

Il patto di Tunisi viola i diritti umani

di Luigi Manconi

in "La Stampa" del 18 luglio 2023

Dopo la firma del Memorandum tra Unione europea e Tunisia, la premier Giorgia Meloni ha dichiarato: «Questo deve diventare un modello per le relazioni dell'Ue con gli altri Paesi del Nordafrica». Dio ce ne scampi e liberi. Anche perché un modello c'è già ed è rappresentato dall'accordo sottoscritto dall'Italia e dalla Libia nel febbraio del 2017. Ed è un modello tutt'altro che virtuoso. I contenuti e i termini delle due intese (quella di sei anni fa e quella attuale) sono assai simili e prevedono la cooperazione su questioni importanti, come lo sviluppo economico e le migrazioni. Segnatamente, per quanto riguarda la Tunisia, investimenti nei settori dell'agricoltura, della gestione idrica, dell'innovazione digitale, delle energie rinnovabili e degli scambi culturali tra la gioventù tunisina e quella europea.

In relazione alla questione migratoria, l'intesa prevede la fornitura di strumenti di controllo delle frontiere, l'attività di formazione degli apparati addetti a quel controllo e misure e provvedimenti volti a favorire il rimpatrio dei cittadini tunisini irregolarmente presenti in Europa. In particolare, si legge, tra i fondi immediatamente destinati alla Tunisia, 105 milioni sono finalizzati alla ricerca e al salvataggio dei migranti. Una formula che richiama puntualmente quella voce di spesa che, nell'accordo tra Italia e Libia, è stata impiegata per l'addestramento della Guardia costiera di quel Paese e per la disponibilità di motovedette utilizzate per il pattugliamento marittimo (e per riportare nei centri di detenzione libici quanti non riuscissero ad attraversare il Mediterraneo).

In ogni caso, tutte le clausole dell'accordo di partenariato con la Tunisia andranno esaminate con la massima attenzione. Ma una cosa appare già oggi lampante: si tratta di una intesa senza condizioni e senza la prima e più ineludibile di esse, la cui assenza ha già provocato il disastro del Memorandum con la Libia. In altre parole, tutte le forme di cooperazione e tutte le risorse economiche non sono in alcun modo vincolate al rispetto dei diritti umani fondamentali. Che è, poi, unitamente alle regole e ai principi dello Stato di diritto, quanto costituisce il sistema di garanzie e vincoli richiesti dal Fondo monetario internazionale alla Tunisia per l'erogazione di un ingente prestito (1,9 miliardi); e spiega il ritardo con cui esso viene concesso.

Il rischio - che assomiglia terribilmente a una certezza - è che l'Unione europea, in spregio di tutte le dichiarazioni di principio, finanzia la politica migratoria di un Paese che, mentre negoziava con Ursula von der Leyen, Mark Rutte e Giorgia Meloni, offriva, di quella stessa politica, una plastica rappresentazione. Ovvero ripetute deportazioni di immigrati subsahariani in zone desertiche di confine senza cibo e senza acqua. Non si tratta solo di un atto di fellonia politica e morale a favore di un presidente, Kais Saied, che sta imprimendo al suo Paese una brutale svolta autoritaria; e che sta mettendo a tacere gli oppositori con i mezzi classici di ogni regime dispotico. Non si tratta solo dell'ennesima mortificazione dei diritti umani ai danni delle moltitudini (tunisine e migranti) più vulnerabili. Ciò che emerge è, piuttosto, la cecità di una strategia che - in nome di un realismo politico straccione - non tarderà a rivelarsi autolesionistica. I dati più recenti parlano chiaro. A distanza di sei anni dal Memorandum sottoscritto da Italia e Libia, il numero degli sbarchi in Italia è il più alto mai registrato, così come il numero dei morti (1.890 di cui 289 bambini). In assenza di una strategia europea razionale e lungimirante, di un programma sui tempi medio-lunghi, di investimenti davvero significativi per lo sviluppo dei Paesi di origine e di transito e, soprattutto, di intelligenti politiche di accoglienza e di gestione dei flussi per lavoro, l'accordo di Tunisi manifesta già ora tutto il suo povero velleitarismo.